

Il punto

NIENTE SARÀ COME PRIMA

Stefano Folli

Ieri sera gli italiani hanno conosciuto un Mattarella diverso. Completamente solo, ma quasi orgoglioso della sua solitudine. Esplicito come mai nello spiegare – con evidente sofferenza – le ragioni dei suoi atti dal 4 marzo in poi.

continua a pagina 24 ➔

Il punto

ORA NIENTE SARÀ PIÙ COME PRIMA

Stefano Folli

segue dalla prima pagina

Fino al rifiuto di firmare la nomina di Paolo Savona come ministro dell'Economia. Determinato a spiegare il suo "no" con ragioni politiche: la minaccia di un'Italia fuori dall'euro, il rialzo dello "spread" e quindi dei mutui, le inquietudini dei centri finanziari, la necessità di difendere i risparmi degli italiani. Altro che notaio. Il nuovo Mattarella emerso da questa crisi drammatica è un uomo che rivendica la sua idea dell'Italia in Europa e non esita perciò a imprimere una curvatura politica alle sue decisioni. Il rifiuto di Savona – l'unico ministro del quale non ha firmato la nomina – diventa il rifiuto dell'Europa alternativa di cui l'economista è paladino insieme alla Lega e in parte al M5S, secondo una visione che collide con la cornice definita in questi anni dalla Banca Centrale Europea e di conseguenza dalla Banca d'Italia. Ora si può dire che nulla sarà più come prima. La crisi compie un salto e in termini istituzionali si apre una porta verso l'ignoto. Certo, si dirà non senza motivo che Salvini, a differenza di Di

Maio, ha cercato questo esito fin dall'inizio: non credeva nel governo bicolore affidato all'uomo invisibile e si è preparato con astuzia alle elezioni, schiacciando i Cinque Stelle e sventolando la bandiera del "sovranismo". Ecco perché non è mai stato interessato a sostituire Savona con il più rassicurante Giorgetti. Tuttavia la fase che comincia ora capovolge tutti i punti di riferimento. Le prossime elezioni saranno lo scontro finale fra due concezioni opposte dell'Europa, del modo di stare nell'Unione, della politica economica e quindi del ruolo della moneta. In tale conflitto ormai esplicito il Quirinale avrà un ruolo politico attivo senza precedenti. Non a caso oggi Carlo Cottarelli riceverà l'incarico di formare un governo che mai come in questa occasione merita d'essere chiamato "del presidente". Cottarelli è l'antitesi esatta di Savona e anche tale simbologia dice qualcosa sull'asprezza del confronto che si annuncia. Sarà senza esclusione di colpi, come peraltro lascia intendere la grottesca tentazione di Lega, Cinque Stelle e Fratelli d'Italia di

avviare una procedura di *impeachment* a carico di Mattarella. Finirà in nulla, ovviamente, ma è un indizio del clima minaccioso che si vuole alimentare contro la presidenza della Repubblica. Un altro grave passo falso in una stagione in cui gli errori sono stati tanti e commessi un po' da tutti. C'è da credere che Cottarelli non si arrenderà subito al voto anticipato: su mandato di Mattarella tenterà di raggranellare una sorta di maggioranza in Parlamento per arrivare quanto meno alla fine dell'anno e mettere in sicurezza i conti (c'è anche l'aumento dell'Iva da sterilizzare). Si tratta, è ovvio, di un'impresa pressoché proibitiva per la quale gli unici voti a disposizione sono quelli del Pd e, a quanto pare, di Berlusconi. Ma è chiaro un punto. Con le sue dichiarazioni politiche di ieri sera Mattarella diventa il veroprotagonista del conflitto sull'Ue. La campagna elettorale vedrà in campo da protagonisti Gentiloni, Cottarelli, Minniti, Calenda e gli altri – oltre a Renzi, ovviamente –, ma è evidente che il leader ideale di questo raggruppamento è il capo dello Stato. L'espressione sempre un po' generica che allude al "partito del Quirinale" adesso diventa concreta e operativa. E tutto cambia.